

Mattarella
contro i dazi
“Creano
conflitti”

di MANACORDA, SANTELLI e VECCHIO
→ alle pagine 12 e 13

Mattarella difende l'Italia dai dazi “Danno per le nostre eccellenze”

Per il capo dello Stato la guerra tariffaria favorirà il commercio dei finti prodotti nazionali
“I mercati aperti sono garanzia di pace”. Giorgetti: “Barriere usate come armi economiche”

Una stoccata
ai sovranisti alimentari:
“Il futuro non si costruisce
vivendo di nostalgia”

di CONCETTO VECCHIO
ROMA

Nuove nubi sembrano addensarsi all'orizzonte, portatrici di protezionismi immotivati, di chiusura dei mercati dal sapore incomprensibilmente autarchico che danneggerebbero settori di eccellenza come quelli del vino e dell'olio».

L'affondo anti dazi arriva quasi alla fine un discorso di sedici minuti. Sabato mattina. Sergio Mattarella è all'Hotel Cavalieri Waldorf Astoria, al forum dell'olio e del vino organizzato dalla Fondazione sommelier. Lo accoglie il presidente Franco Maria Ricci. Ci sono i ministri Lollobrigida e Giuli. Il tenore Francesco Grollo canta l'inno di Mameli. Sala piena. Vivi applausi. L'ora è grave. Perciò sente l'urgenza di fare un richiamo, l'ennesimo, contro la politica trumpiana: «Misure come quelle che vengono minacciate darebbero ulteriore spinta ai prodotti del cosiddetto *italian sounding*, con conseguenze per le filiere produttive italiane, non essendo immaginabile che i consumatori di altri continenti rinuncino a cuor leggero a rincorrere gusti che hanno imparato ad apprezzare».

L'enogastronomia è la nostra bandiera nel mondo. Infatti dice: «Voi avete la responsabilità di rappresentare un modo di essere italiani». Snocciola i nudi numeri: l'export dell'olio di oliva vale tre miliardi; quello del vino otto. Godiamo di 856 prodotti meritevoli di tutela. Nessuno nella Ue ne ha altrettanti. Ma cosa ne sarà di questo pezzo grande di economia se Trump porterà fino alle estreme conseguenze le sue minacce? «Produrre per l'auto-consumo ricondurrebbe l'Italia all'agricoltura dei primi del Novecento», risponde. Del resto l'ha detto più volte. Lo ripete qui: i dazi possono portare alle guerre. Al contrario «i mercati aperti producono una fitta rete di collaborazioni che, nel comune interesse, proteggono la pace».

La preoccupazione del Quirinale cela anche un monito garbato alla classe di governo: a difendersi, a proteggere il Made in Italy. Si sta facendo abbastanza per reagire alla Casa Bianca? Quando dice che «le istituzioni devono essere a fianco dei vostri sforzi e del vostro lavoro» si riferisce alla necessità a fare di più, con più coraggio. Poi c'è un altro passaggio che va sottolineato: «Il futuro non si costruisce vivendo di nostalgia. Varrebbe anche per gratuite tentazioni di nostalgia alimentare: oggi i cibi sono sicuramente più salubri e controllati di un tempo». È un richiamo ai sovranisti alimentari di casa nostra. A cominciare dal ministro Lollobrigida. «Avete saputo mettervi insieme, saputo misurarvi con la crescente dimensione internazio-

le, senza timore di mercati prima sconosciuti e in cui, oggi, i prodotti italiani sono leader». Non a caso ricorda che «l'innovazione non è nemica dell'agricoltura». Che a sua volta è «motore dell'integrazione europea». Il segreto - ammonisce - sta «nello stretto legame tra tutele e innovazione, che produce progresso».

Insomma, i dazi rischiano di metterci in ginocchio. Sul tema è intervenuto anche il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, al giuramento degli Allievi ufficiali della Guardia di Finanza a Bergamo: «È un periodo di guerre commerciali e finanziarie aggressive attraverso l'utilizzo di dazi e criptovalute. Strumenti usati come delle vere e proprie armi economiche in grado di ridefinire gli equilibri e le dinamiche finanziarie e commerciali globali, ma che stanno influenzando profondamente la politica mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

120 mld

I prodotti “italian sounding”

Il mercato dell'agroalimentare fake come il Parmesan o il vino Barollo per Coldiretti vale 120 miliardi





IL DOSSIER

di FILIPPO SANTELLI

DS6901

DS6901

Dalle turbine all'olio 65 miliardi di export a rischio stangata

Gli Usa sono la seconda destinazione per le merci made in Italy: valgono il 7% delle vendite industriali
Solo i prodotti più avanzati possono parare il colpo

MECCANICA

Le Pmi sono più vulnerabili



Non catturano l'immaginario come vini o auto. Ma anche negli Stati Uniti, come in tutto il mondo, la punta di diamante dell'export italiano sono macchinari e apparati industriali. Nel 2024 le vendite oltre Atlantico hanno avvicinato i 13 miliardi di euro su 65 di export totale (20%), con un gigantesco surplus. Quello dei macchinari è anche uno dei settori in cui, secondo Istat, si concentra buona parte delle 3.300 aziende italiane più "vulnerabili" alla domanda americana, come quelle che producono turboreattori e propulsori. Il flusso è composto in buona parte da beni a media tecnologia necessari alle industrie Usa, quindi oggi esenti da tariffe. Arriveranno? Un dazio generalizzato al 25% sarebbe un colpo duro, ma anche un autogol per la manifattura Usa. Quanto duro? I produttori più avanzati e meno sostituibili reggerebbero, potendo scaricare il costo extra sui clienti, quelli meno specializzati o più piccoli rischiano di finire fuori mercato.

MEZZI DI TRASPORTO

Auto e moto nel mirino



Anche se si evitasse una guerra commerciale totale, le auto sono serie candidate a essere colpite da Trump, visto che oggi i dazi europei sulle quattro ruote (10%) sono superiori a quelli Usa (2,5%), e che per i consumatori americani esistono alternative nazionali. Se poi Bruxelles rispondesse tassando le Harley-Davidson, non è escluso che pure le due ruote europee e italiane, dalle Ducati alla Vespa, finiscano nel mirino. I mezzi di trasporto sono la terza voce di export italiano verso gli Usa, a quota 7,9 miliardi nel 2024. Ma sono anche il classico esempio di come all'effetto diretto dei dazi si debba aggiungere quello indiretto: tante nostre aziende infatti producono componenti che finiscono in prodotti, italiani o magari tedeschi, che poi vengono venduti negli Stati Uniti. Considerando anche queste connessioni, stima Confindustria, il mercato americano pesa il 7% delle vendite complessive di tutta la manifattura tricolore.

ALIMENTARE

DS6901

Un muro per Chianti e Prosecco



Trema anche l'agroalimentare, con i suoi 7,7 miliardi di euro di vendite negli Stati Uniti (quarto settore del nostro export). I vini sono già finiti nel mirino di Trump, che dopo il progetto europeo di ritorsione sul whisky ha minacciato addirittura dazi al 200%, un muro invalicabile. Per gli alcolici italiani, dal Chianti al Prosecco, significherebbe perdere il primo mercato al mondo, che vale 2 miliardi di euro di fatturato. Le bollicine tricolori importate negli Stati Uniti superano addirittura in quantità quelle francesi (anche se non in valore). Da lì si passerebbe agli alimentari? Il presidente Usa finora non ne ha parlato, ma tutto sommato avrebbe poco da perdere, visto che di cibo americano in Europa ne arriva molto poco. Olio, pasta e formaggi sarebbero le filiere più colpite, dice Coldiretti. Nonché ancora più esposte alla concorrenza poco leale dell'*italian sounding*, cibo prodotto all'estero che imita nel nome quello italiano.

FARMACEUTICA

DS6901

L'America riuole le fabbriche



Un caso particolare sono i farmaci, il cui export verso gli Stati Uniti, primo mercato sanitario al mondo, negli ultimi anni è decollato oltre i 10 miliardi. Sono medicinali da banco o da ricetta, antibiotici o rimedi per malattie croniche, prodotti in Italia da aziende tricolori o americane (spesso per ragioni fiscali). La loro importanza per i consumatori americani, le loro tasche o la loro vita, li ha finora esentati da dazi, nonostante se ne sia già parlato in passato. Trump però è tornato a citarli, con l'idea di riportare indietro la produzione scappata dagli Stati Uniti. Ci proverà davvero? Proprio come nella meccanica, nel farmaceutico lavora un'altra fetta di aziende "dipendenti" dal mercato americano. E come nell'auto anche qui vale l'effetto domino, visto che tante vendono semilavorati ad altre imprese che poi vendono negli Usa. Si confida nei legami "globali" dell'industria: le aziende Ue sono grandi investitori negli Stati Uniti.

IL COMMERCIO ITALIA-USA

LE QUOTE DI MERCATO DS6901
(gennaio-dicembre 2024)

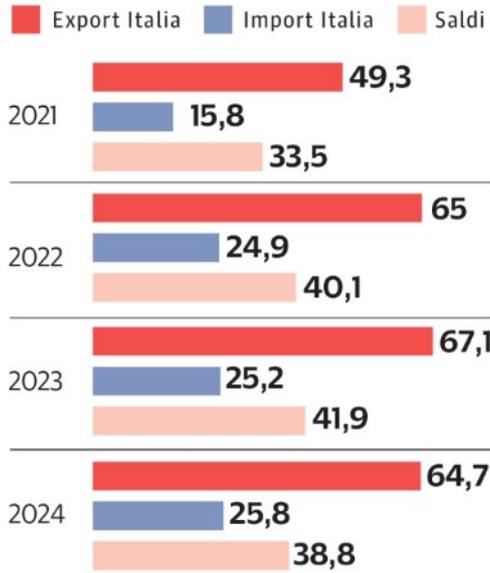
GLI USA SONO IL 2°
MERCATO DI DESTINAZIONE
DELL'EXPORT DELL'ITALIA

E SONO IL 7°
FORNITORE
DELL'ITALIA

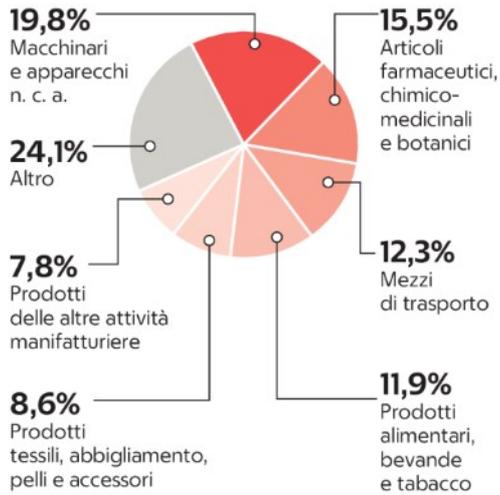
10,4%

4,6%

L'INTERSCAMBIO ITALIA-USA
(valori in miliardi di euro)

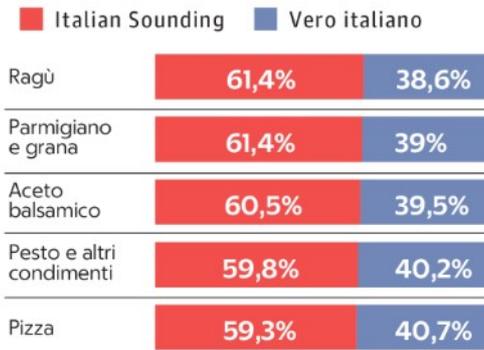


**TIPO DI MERCI MADE IN ITALY
ESPORTATE NEGLI USA**



Fonte: OSSERVATORIO ECONOMICO DELLA FARNESINA

**I PRODOTTI PIÙ COLPITI
DALL'ITALIAN SOUNDING**



Fonte: THE EUROPEAN HOUSE - AMBROSETTI E ASSOCAMERESTERO, 2024



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella al 44° Forum dell'Olio e del Vino organizzato della Fondazione Italiana Sommelier

